

che nel fondo è assai particolare giacché attraverso la medesima Dio è andato operando e comunicandosi agli uomini (p. 155); 3) su l'evidente imperfezione della morale dell'Antico Testamento; 4) su lo sviluppo morale in seno allo stesso Antico Testamento; 5) sulla natura «umana» dei protagonisti di esso; 6) su un certo relativismo di alcune norme morali particolari; 7) sull'«ideale morale» dell'uomo biblico secondo l'Antico Testamento e 8) sulla necessità di tener conto dei «generi letterari».

La via prospettata da Trapiello non brilla certamente per la sua semplicità; ma sembra l'unica via seria seguibile per offrire una soluzione solida ad un problema che da secoli non cessa di affaticare gli spiriti. [G.B. GUZZETTI].

S. COSTA-M. GALLI-G. PONZI, *S. Donnino, Immagini di una presenza nella storia, nel culto, nell'arte*, Fidenza (Parma) 1983, pp. 320. (Quaderni Fidentini 24).

Variamente giudicata è la storicità di S. Donnino, patrono di Fidenza, che fino all'epoca fascista si chiamava Borgo S. Donnino (Mussolini preferì riesumare l'antico nome di «Fidentia», che era stata fondata dai romani verso il 183 a.C. ed era andata poi incontro ad una progressiva decadenza).

Questo libro, redatto da tre giovani ricercatori di livello universitario, si sottrae sia all'ipoteca dei *genius loci* e del devozionalismo bigotto sia all'iper critica corrosiva e stroncatoria. La consistenza storica del Santo fidentino, che sarebbe stato il *cubicularius* dell'imperatore Massimiano e decapitato per la sua fedeltà a Cristo, è negata da G. Tammi in «*Bibliotheca Sanctorum*» e accettata invece da Bollandisti e dal Lanzoni in base al Martirologio Gerominiano. I tre autori ridiscutono il problema con onestà e propendono per la tesi affermativa. Il nucleo più interessante e nuovo della documentata indagine non è la questione critica («S. Donnino nella storia»), ma la parte relativa al culto e all'arte.

La presenza del Santo «Cefalofo» (una larga parte dell'iconografia lo rappresenta con la testa in mano) viene ricostruita sia nel testo sia nelle 230 illustrazioni in bianco e nero, che corredono l'opera. La diffusione del culto in 38 diocesi (vedi cartina di p. 230) è spiegata con tre ipotesi, che a mio avviso non si escludono a vicenda: i luoghi della devozione potrebbero collegarsi all'itinerario dei pellegrini, agli insediamenti benedettini o all'area longobarda. Un centinaio di chiese e cappelle sono dedicate al soldato-martire, che appartiene alla schiera dei santi *coadiutores* e che anticamente era venerato per la capacità taumaturgica di guarire le persone colpite da morsi di animali rabbiosi. Il centro, che fa da punto di riferimento della devozione, è la cattedrale romanico-gotica di Fidenza, ove si ammira il ciclo dell'Antelami, che lo specialista più prestigioso, il De Francovich, annovera tra i più singolari ed eccellenti. È la biografia in pietra del Santo, colto nelle fasi salienti della vicenda terrena. Sobrie, ma essenziali schede focalizzano tutta l'iconografia sparsa nel centinaio di chiese, dedicate a S. Donnino in Italia e in Alta Provenza, che trae spunti dall'esuberante tradizione leggendaria e dalle sacre rappresentazioni medioevali. Equilibrata ed esauriente la trattazione delle *Passiones medioevali*, di cui in Appendice è riferita quella parmense del sec. XI.

Qualche piccolo neo (a p. 243 c'è un evidente refuso, quando si dice che il card. Sartò nel 1983 ha celebrato a Fidenza il XVI centenario del Santo; bisogna leggere 1893), non inficia la solida struttura di un buon lavoro di agiografia critica e di storia del culto e dell'arte. [FRANCO MOLINARI].

P.A. PASSOLUNGI, *S. Maria di Follina, monastero cistercense*. (Italia Veneta 3, Istituto Storico Trevisano) Treviso, Edizioni B&M, 1984, pp. 88, ill.

Dopo un interessante saggio, in cui si addentrava «Nella decadenza del Trecento Follinate» *Vicende e stato patrimoniale di un monastero cisterciense Veneto* (*Benedictina*, XXXI, 1984, pp. 47-78), l'A. propone uno studio più completo su quella che fu la prima e più importante implantazione cistercense veneta sorta alla metà del secolo XII, quando una colonia di monaci provenienti dalla abbazia milanese S. Maria di Chiaravalle, s'insediò allo svincolo viario di valli impaludate poste ai piedi delle Prealpi bellunesi.

Distintosi subito nell'opera di sboscamento e di bonifica, il monastero di S. Maria di Follina (diocesi di Vittorio Veneto, provincia di Treviso) realizzò sulla riva sinistra del Piave, non lontano dal quale era sorto, una serie di fattorie agricole o grancie, che dal montano Cadore scendevano alla prelagu-nare località di Cessalto. Ad esse accompagnò la creazione di un ampio patrimonio terriero destinato a costituire nel periodo della decadenza commendatizia l'ambita prebenda di illustri prelati provenienti dalle « dinastie ecclesiastiche veneziane » dei Barbo, dei Correr, dei Podacataro.

Rispolverando le quasi millecinquecento pergamene che costituivano la sedimentazione più ricca di quello che fu l'archivio del monastero e che erano finite sperdute, nell'atto dell'indemaniazione ottocentesca nel fondo S. Michele dell'Archivio di Stato di Venezia, l'A. con il suo lavoro ci viene ad offrire la storia documentata delle vicende di tale comunità dal suo primo sorgere, al grande sviluppo duecentesco, alla stasi trecentesca, sfociata nel periodo della commenda, protrattasi al secolo XVI inoltrato.

L'ultimo di tali commendatari fu l'arcivescovo milanese Carlo Borromeo, che ampiamente si adoperò per il risollevarlo del monastero trevisano, fino a tentare di impiantarvi una nuova colonia di benedettini lombardi. Ma gli interessi politico-diplomatici della Repubblica di Venezia, che non gradiva ingerenze estranee ai suoi stati, costrinsero il Borromeo a rinunciare alla commenda. Per opera del nuovo commendatario, il cardinale di Como, Tolomeo Gallo, segretario di papa Gregorio XIII, s'apriva così una nuova stagione, in quanto nelle vuote fabbriche — di quello che è tuttora considerato uno dei più bei impianti sacri del Veneto — giunse una comunità di camaldolesi provenienti da S. Michele in Isola.

In questa pubblicazione, superbamente edita e riccamente illustrata, si nota la particolare competenza dell'A. che, grazie alle sue numerose pubblicazioni, è senz'altro un esperto della storia del monachesimo veneto. [ANTONIO RIMOLDI].

I. VIGNONÒ, *Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*. Roma, ed. di storia e letteratura, 1980 (« Thesaurus Ecclesiarum Italiae » I,3), pp. 130.

Negli ultimi anni della sua eccezionale operosità scientifica, F. Chabod non assegnava tesi di laurea, se non sui verbali di visite pastorali e sui catasti. Ma finora si conoscevano solo le visite post-tridentine e qualche raro esempio pretridentino (vedi il De Lignanime a Ferrara). Il volume *Archiva Ecclesiae* (1979-80) accenna a visite del 1294 a Fiesole (ivi pp. 185-187). Ma quanto a pubblicazioni non si va oltre il '400. Ha ragione Frutaz a definire nella presentazione di quelle di Ivrea le più antiche del Piemonte e forse d'Italia. Interessante è la postilla editoriale di E. Massa, il quale esamina le caratteristiche del latino medioevale usato nel testo. L'autore nelle note introduttive fa un bilancio complessivo ed osserva anzitutto che si tratta non tanto di una visita pastorale, ma piuttosto canonica, ossia giuridica.

L'interesse della pubblicazione non deriva solo dall'antichità dell'ispezione canonica, ma da vari altri motivi. Ivrea faceva parte della circoscrizione milanese.

Il vescovo utilizza un questionario, che talora si trova seguito anche nella prassi post-tridentina.

Ma il nucleo centrale di questo dovizioso materiale è costituito dalle notizie concernenti la moralità del clero, l'operosità pastorale, i libri liturgici, la vita religiosa in tutte le sue esplicazioni ecclesiali. [FRANCO MOLINARI].

Y. CONGAR, *Lutero La Fede La Riforma*, studi di teologia storica, Brescia, ed. Morcelliana, 1984, pp. 166.

Il Vaticano II, se da una parte ha innescato alcune reazioni di ecumenismo spurio e superficiale, dall'altra ha suscitato una primavera di approfondimenti teologico-storici. Il domenicano Congar, che del genuino ecumenismo è stato pioniere e per esso ha sofferto, aveva già affrontato il caso-Lutero in vari